

Il commento

L'Arcivescovo:
Ma quale
libertà?



L'ARCIVESCOVO mons. Andrea Bruno Mazzocato non ha dubbi: «Se non avessimo più la preziosa testimonianza degli sposi cristiani, rischieremo di perdere anche dentro la Chiesa il ricordo dell'amore di Gesù. Si arriverebbe ad accontentarsi di misure minori di affetto e di amore, con la convinzione che siano il massimo che può avere un uomo con una donna».

L'Arcivescovo lo ha detto domenica 7 dicembre alle coppie cristiane della diocesi, in ritiro spirituale a Udine.

«Basta guardarci attorno per riscontrare, non senza sofferenza, come nelle relazioni affettive e sessuali ci si stia accontentando - ha continuato - di misure sempre più ridotte. Queste misure sono entrate e stanno entrando anche nella legislazione civile come conquiste di libertà (convivenze, separazioni, divorzi, relazioni omosessuali)». Di fatto, prosegue mons. Mazzocato, «non sono modi di vivere un amore più libero, ma meno libero perché segnato dalle nostre debolezze, stanchezze, egoismi».

L'Arcivescovo non ha dubbi neppure su un altro aspetto: «Solo l'amore, fedele fino alla morte e fecondo senza troppi calcoli, degli sposi cristiani, mostrerà quali sono le misure dell'amore di Gesù per la Chiesa e testimonierà che possono viverle anche delle persone deboli, con la grazia del sacramento del matrimonio».

Il profumo che si spande da una famiglia cristiana allarga i cuori di chi la visita, è un'altra convinzione di mons. Mazzocato, e lascia una consolante luce di speranza. Da qui il suo invito alle coppie cristiane del Friuli a proseguire lungo un cammino di continua conversione: «Per gli sposi esso è frutto della grazia dello Spirito santo, ricevuta nel battesimo e nel matrimonio. Per loro, una delle scoperte più consolanti è guardare indietro e riconoscere nel percorso fatto i segni della grazia del sacramento che ha portato a fare dei passi in avanti nell'amore, umanamente sorprendenti».

Lo Spirito Santo, però, richiede sempre la collaborazione libera degli sposi, ognuno per la sua parte.

IL VERO NATALE IN FAMIGLIA. SOTTO IL SEGNO DELLA CRISI, E DELLA SOLIDARIETÀ. COME A TRICESIMO E BASALDELLA

Il carrello della solidarietà



Silvia e Caterina raccontano come le comunità cristiane si preparano a vivere le prossime festività. Con tanta voglia di recuperare la vita buona del passato. E con una forte attenzione ai bisognosi

RISCOPIRE il calore del Natale: dentro se stessi, in famiglia, nella comunità. Quindi anche nelle relazioni interpersonali, oggi così precarie.

Oggi c'è molto freddo

«Oggi c'è molto freddo e il Bambino Gesù ritorna per riscaldare la nostra vita», è la convinzione di Silvia Pressacco, da 24 anni sposata con Claudio Soldan, due figlie di 23 e 19 anni, impegnata in parrocchia, a Basaldella, dove il calore natalizio si tradurrà anche in un cenone, a fine anno, con gli anziani e le persone sole. Anche in Friuli, dunque, è tutta un'iniziativa di animazione solidale da parte delle parrocchie, delle associazioni, del volontariato, di area cattolica e non solo. In molti ritenevano che queste sarebbero state le prime festività della ripresa, se non addirittura della rinascita. Invece così non è. E si teme il peggio anche per il prossimo anno.

I bambini della materna

Un Natale atteso con preoccupazione perfino nelle scuole materne. E non solo perché i contributi pubblici sono in ritardo, ma perché sempre più numerose famiglie non riescono a far fronte alle rette. Cosicché a Tricesimo è la parrocchia stessa a provvedere là dove ci sono problemi.

Nella materna di Tricesimo lavora Caterina, sposata da 25 anni con Andrea Mansutti, 4 figlie, una nipotina. Lavora, per la verità, proprio no, fa la volontaria: «È costante l'attenzione della comunità parrocchiale per le persone in difficoltà; raccogliamo aiuti e in questa raccolta si distinguono i bambini e le famiglie della stessa scuola paritaria, con un trasporto davvero

encomiabile».

Un altro Natale, dunque, sotto il segno della crisi, pardon, sotto il segno della speranza nella ripresa e dell'impegno ad accompagnare quanti si trascinano nelle difficoltà. «La crisi che viviamo non è solo economica, quella più grave riguarda le relazioni che si stanno sfilacciando, quindi - sostiene Caterina - vivere autenticamente il Natale, questo Natale, dovrebbe significare un impegno maggiore, personale e comunitario, nel ricostruire le relazioni che si sono interrotte. E questo lo si fa riscoprendo il calore della Natività: la fede, i valori essenziali, la vita buona da recuperare, perché magari è andata persa ancora chissà quando». Caterina è casalinga e il suo tempo libero lo trascorre nella scuola materna, dove fa la factotum.

Donare anche il tempo

«Le paritarie attraversano momenti di grave apprensione per il loro futuro, siccome crediamo nell'educazione dei bambini, chi ha del tempo lo deve donare: per i bambini e per le loro famiglie». In tante di queste famiglie il lavoro è venuto a mancare, così pure il reddito, ed ecco l'impossibilità per alcuni genitori di pagare le rette. Provvede, in questo caso, la parrocchia, attraverso la solidarietà che arriva sempre generosa. L'Avvento è stato vissuto in questa dimensione. Aiuti, dunque, ma anche cambiamento degli stili di vita. La crisi e, di conseguenza, la ripresa non ammettono scorciatoie.

«È evidente che il Natale in famiglia non possiamo permettercelo come una volta, quando non c'erano problemi economici e ci si poteva scambiare perfino qualche regalo. È necessaria più sobrietà, sia nell'ali-

mentazione che nell'abbigliamento, quindi in ogni spesa», conclude Caterina.

Famiglia motore del Friuli

La crisi, secondo Silvia Pressacco, ha inciso profondamente nelle famiglie, al loro interno, nei rapporti tra marito e moglie. «La famiglia è sempre stata il motore della tenuta del Friuli, basti pensare al ruolo che ha svolto nella ricostruzione, nella rinascita. Ma se i rapporti si indeboliscono, fino a consumarsi, il timore è che a pagare non sia soltanto la famiglia direttamente coinvolta, ma l'intero Friuli. Ecco perché dobbiamo tutti preoccuparci delle ferite che vediamo emergere».

Ferite relazionali, prima ancora che economiche. La comunità parrocchiale di Basaldella ha un'esperienza ormai consolidata nell'aiuto alle missioni, prima in Brasile, da qualche tempo in Africa.

Le missioni di Basaldella

«Forse nessuno di noi poteva immaginare che adesso la missione da aiutare è casa nostra, la famiglia della porta accanto», sottolinea Silvia. Basaldella, per quanto possibile, non taglia da una parte per dare all'altra, cerca di garantire la presenza solidale su ogni frontiera. E lo fa anche nell'avvicinarsi del Natale, in questo periodo liturgico dell'Avvento. «Sentiamo di famiglie che per Natale s'incontrano, in grande semplicità, con amici che vivono nel bisogno e condividono insieme il pranzo, la cena, ma soprattutto una relazione rinnovata. Ecco, se posso dare un consiglio - insiste Silvia - è di sospendere, un po' tutti, la corsa in cui siamo impegnati, giorno e notte, di fermarsi a riflettere per trovare il modo di respirare. Di respirare profondamente, i valori che abbiamo perso». E di vivere, appunto, il calore di questa grande ri-nascita.

FRANCESCO DAL MAS

MARTA, DISOCCUPATA

A 40 anni senza lavoro. Vivere in tre con 830 euro al mese

MARTA PANFILI ha 40 anni. Ha cominciato a lavorare quando ne aveva 15: «Ero ancora bambina». Operaia in un'azienda di Talmassons, è rimasta a casa per la chiusura dell'attività produttiva. Lei, il marito e il figlio vivono con 830 euro al mese.

Riesce a farcela?

«Ci provo, non sempre ci riusciamo, perché abbiamo le bollette ed il mutuo della casa. Ma è un nostro vanto il fatto di essere riusciti a pagare tutto e sempre. Certo, se avessimo mille euro al mese ci ritterremmo dei signori».

Solo mille euro in tre?

«Bisogna sapersi accontentare. Noi, per esempio, viviamo grazie agli orti di alcuni amici che ce li mettono a disposizione. Compriamo la carne una volta alla settimana, ma quella che costa pochi euro. E la cuciniamo facendo in modo che diventino accettabi-».

le».

Che cosa cucinate?

«I durons».

Buoni lo stesso?

«Ottimi, come li cucino io».

In quanti siete rimasti senza lavoro in quell'azienda di Talmassons?

«Più di una ventina. Prima la cassa integrazione, poi la mobilità».

Quanto piglierà della mobilità?

«L'80% del salario per un anno, poi il 45%».

Per cui vive con 830 euro al mese?

«Sì, io, mio marito e mio figlio. Ho sposato un immigrato che per un periodo ho dovuto far rimpatriare nel suo paese perché non riuscivo a mantenerlo».

Non ha cercato un nuovo lavoro?

«Non lo si trova. Io, fra l'altro, ho una malattia per cui sto per farmi riconoscere l'invaliderà».

Lei ha anche una laurea?

«Sì, in lingue. L'ho fatta continuando ad andare in fabbrica. E grazie a questo foglio di carta posso concedermi qualche ripetizione. Ma a 10 euro l'ora. Pensi che ho accettato di farne perfino a Lignano, appunto a 10 euro e, tolte le spese, mi restavano 3 euro e mezzo. Ma per sopravvivere si fa questo ed altro».

Altro che cosa?

«Sono stata ammessa dai servizi sociali del Comune a ritirare, dalla Caritas, la borsa della spesa. Ero l'unica italiana e mi vergognavo, ma dovevo pur sfamare mio figlio. Era il periodo, tra l'altro, in cui in casa non entrava un euro, perché ho dovuto aspettare per circa 9 mesi i soldi della cassa integrazione».

Lei, per la verità, fa anche la donna delle pulizie.

«La donna delle pulizie con la laurea in tasca. A 5 euro all'ora. Ma pochissime ore. Poi



mi sono prestata a fare la cameriera, nelle sere del venerdì, del sabato e della domenica. Ho pigliato 7 euro e 50 centesimi l'ora, ma siccome dovevo assicurare l'assistenza a mio figlio, lo portavo da una signora che, bontà sua, mi costava 3 euro e mezzo l'ora».

Come trascorrerà il Natale?

«Nella speranza».

La speranza di che cosa?

«Che arrivi presto l'invaliderà».

Ma non intende proprio far valere le tre lingue che ha imparato e che conosce perfettamente?

«Non ci sono più soldi per le ripetizioni. E sono in tanti a darle, perché i giovani universitari hanno bisogno di introitare ed i neolaureati ancora di più».

E un lavoro per suo marito?

«Se il lavoro non lo trovano gli italiani, immaginarsi se riescono a recuperarlo gli immigrati. Sa che cosa le dico?»

Che cosa?

«Che comincio a capire come insorge il razzismo».

Proprio lei, moglie di un immigrato?

«Se non ce n'è per noi friulani, è evidente che cominciamo a considerare dei ladri coloro che vengono a rubarci il pane, come si sente dire».

Lei è credente? Come festeggerà il prossimo Natale?

«Sì, ho messo in programma la Messa di Natale, con il mio bambino. Ma lo dico sempre a nostro Signore: non ci sto a lasciarmi crocifiggere come te».

F.D.M.